Lingue di minoranza a scuola

Luci, ombre e prospettive future nel ventennale della Legge 482/1999

Nella splendida cornice della Valle di Fassa, tra lo spettacolo suggestivo offerto dalle Dolomiti e la calorosa accoglienza della Scuola ladina di Fassa, si è svolto dal 3 al 4 ottobre 2019 il Seminario nazionale "Lingue di minoranza a scuola". L'evento è stato organizzato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in collaborazione con la Provincia di Trento nel ventennale della legge 482 del 1999, la legge che ha dato finalmente attuazione ad uno dei principi fondamentali della Costituzione basato sul pluralismo e la tutela culturale e linguistica delle minoranze. Si tratta dell'articolo 6 della Costituzione che, in modo semplice ma incisivo, recita: "*La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".*

Non si è trattato soltanto di un evento celebrativo di una ricorrenza, peraltro altrove passata pressoché inosservata. Al contrario, l'occasione è stata propizia per stimolare la riflessione e il confronto sul tema dell'insegnamento delle lingue di minoranza anche attraverso la disseminazione delle migliori esperienze realizzate nel corso degli anni dalle istituzioni scolastiche.

Il Seminario, pur coinvolgendo anche autorità locali, enti, centri di ricerca linguistici, ha visto protagoniste le scuole del primo ciclo che attivano progetti nel campo delle lingue di minoranza e che sono situate in *"ambiti territoriali e subcomunali delimitati in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche*"[1]. Dirigenti scolastici e docenti di scuole provenienti da tutto il territorio nazionale hanno potuto confrontarsi all'interno di sei workshop tematici che hanno spaziato dall'apprendimento della lingua e del rapporto con le diverse forme di linguaggio, alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, alla valutazione delle competenze linguistiche per finire con le alleanze con il territorio attraverso reti e partenariati. Dopo dieci anni dal primo seminario sulle lingue di minoranza a scuola[2], era forte l'esigenza di ritrovarsi per discutere, in un clima di confronto costruttivo, temi, problemi ed esperienze e per riflettere sui punti di forza e sulle criticità incontrate nell'insegnamento delle lingue minoritarie.

Le lingue di minoranza a scuola: un quadro vivace e intenso

L'immagine restituita dal Seminario è quella di un dipinto dalle tonalità e intensità diverse, dalle sfumature vivaci alternate a pennellate più scure.

Il primo dato positivo è l'aver riscoperto e risvegliato un mondo che solo apparentemente è assopito ma che nella realtà dei fatti lavora alacremente, con convinzione e dedizione all'interno di comunità a volte piccole ma fortemente motivate. Il fulcro di queste realtà rimangono le scuole che, con la loro vivacità, coinvolgono nei loro percorsi didattici le famiglie e il territorio generando una ricchezza culturale, prima ancora che didattica e metodologica. È stato arricchente vedere come realtà linguistiche e storico-culturali completamente diverse si siano confrontate sulle stesse tematiche, ognuno attraverso modalità e strumenti adeguati al proprio contesto. In fondo, per le lingue di minoranza valgono le stesse considerazioni riguardanti le lingue nazionali. La lingua, prima di essere comunicazione, è uno strumento di espressione del pensiero ma è anche intrinsecamente connessa con la cultura di una comunità in quanto contribuisce alla strutturazione dell'identità e del senso di appartenenza di una persona. Senza dimenticare che le ricerche hanno ormai da anni sottolineato i vantaggi cognitivi derivanti dal bilinguismo, anche con lingue di minoranza. Dunque la lingua di minoranza non è alternativa alla lingua di scolarizzazione ma espressione della più ampia competenza multilinguistica, riconosciuta dalla Raccomandazione del Consiglio

[1] Legge 15 Dicembre 1999, n. 482, art.3.

[2] MIUR, Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica (2010). Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla Legge 482/99. Roma: Anicia

dell'Unione Europea relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente adottata il 22 maggio 2018.

Le metodologie utilizzate fanno perlopiù ricorso a un approccio alla glottodidattica ludica, al linguaggio multimediale, alla partecipazione interattiva di bambini, genitori ed insegnanti, all'uso veicolare della lingua nella variante locale. L'uso degli strumenti tecnologici serve per avvicinare gli alunni alla lingua minoritaria stimolando le nuove generazioni ad appropriarsi del proprio patrimonio linguistico in modo accattivante. Inoltre, i prodotti multimediali realizzati confluiscono sui siti web delle scuole della rete, nonché sulle apposite piattaforme on-line affinché possano essere direttamente fruibili dall'utenza e facilmente trasferibili in altri contesti. In ogni caso tutte le diverse metodologie didattiche adottate partono dai bisogni linguistici degli alunni e fanno costante riferimento alle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* del 2012 che riconoscono nell'educazione plurilingue uno strumento culturale per l'esercizio della cittadinanza attraverso il passaggio dall'alfabetizzazione strumentale all'alfabetizzazione culturale e sociale.

Non solo luci…

Scuole attive, docenti e dirigenti motivati, proficue sinergie territoriali… tutto perfetto, dunque? Purtroppo no, il nostro bel dipinto presenta anche tinte più fosche a partire dai pregiudizi linguistici che continuano ad avvolgere le lingue considerate meno prestigiose: a che serve una lingua che pochi conoscono e parlano? Ma è veramente una lingua o è un dialetto? Non è meglio imparare bene l'italiano e, al massimo, l'inglese? Non è facile per le scuole, senza un adeguato supporto, far comprendere l'importanza della cultura d'origine per una equilibrata crescita personale e per lo sviluppo di capacità cognitive e comunicative in un contesto di relazioni globali e interculturali. Peraltro, le dodici lingue di minoranza italiane[3] hanno una diffusione non omogenea sul territorio nazionale per ragioni storiche, geografiche e culturali tanto che vi sono lingue di minoranza fortemente radicate a livello locale ed altre a rischio di estinzione. Il grado di tutela e di promozione delle lingue di minoranza risente fortemente dalle diverse politiche linguistiche regionali, più o meno attive e consapevoli, dalla progressiva riduzione dei fondi nel corso degli anni, dalla dispersione dei finanziamenti per mancanza di organicità e sistematicità degli interventi.
Anche nell'ambito della scuola i progetti promossi dal Ministero dell'Istruzione sono il più delle volte rimessi alla sensibilità e al volontariato di pochi con il rischio di scadere nell'estemporaneità e nella mancanza di continuità. Per non parlare poi della questione della formazione di docenti che abbiano adeguate competenze linguistiche e metodologiche nella lingua di minoranza.

Quali prospettive future per l'insegnamento delle lingue di minoranza?

Il Seminario ha, dunque, restituito una immagine dell'insegnamento delle lingue di minoranza a velocità diverse. Questa consapevolezza, non nuova nella scuola, ha però permesso di interrogarsi sulle prospettive future delle lingue di minoranza a scuola facendo leva proprio sulle peculiarità territoriali e culturali entro un quadro di unitarietà.
È emersa da più parti l'esigenza di una governance complessiva che dia organicità a tutti i livelli di intervento (non solo nell'ambito dell'istruzione) come supporto strategico alle specificità culturali locali definendo un livello sistemico generale con una regia statale.

Sul piano dell'insegnamento delle lingue di minoranza è stato sottolineato come è possibile avvalersi degli strumenti dell'autonomia scolastica per valorizzare le diversità culturali e territoriali entro una cornice definita a livello nazionale. In questo senso il curricolo costituisce uno strumento di lettura pedagogica della

[3] Sono riconosciute la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

realtà sociale e culturale e la lingua di minoranza non va confinata nel progetto avulso dal curricolo ordinario, più o meno articolato ed efficace, ma va adottata la logica della "*progettualità permanente"* in cui la lingua di minoranza diventa uno strumento formativo-culturale cardine del Piano triennale dell'offerta formativa.

In questa logica, anche l'apporto del Ministero dell'Istruzione (e degli Uffici scolastici regionali che ne costituiscono le articolazioni periferiche) può essere finalizzato ad un sostegno allo specifico curricolo d'istituto anche con una revisione delle modalità di finanziamento dei progetti delle scuole. La proposta che è emersa dal Seminario è quella di definire a livello nazionale una ipotesi progettuale ampia che ciascuna istituzione scolastica possa far propria e sviluppare secondo le peculiarità della propria offerta formativa. Parallelamente, la costituzione di una Rete nazionale delle scuole con lingua di minoranza potrebbe essere il "luogo" di incontro e di confronto permanente per le questioni didattiche, metodologiche, valutative, organizzative e per una riflessione, anche in collaborazione con le Università, sulle pratiche didattiche attuate nelle scuole. I finanziamenti, quindi, non sarebbero finalizzati tanto alla realizzazione del singolo progetto ma si inserirebbero nel quadro di una progettualità di istituto che gode della riflessione e del confronto sviluppato a livello generale nella Rete in cui sono protagoniste le stesse scuole.

Ancora tante questioni aperte

Il clima nel quale si sono svolti i lavori del Seminario e l'entusiasmo che ciascun partecipante ha portato con sé al rientro nelle rispettive comunità fanno ben sperare per il futuro delle lingue di minoranza.
Ciò non toglie che ancora siano diversi gli interrogativi e le questioni aperte che attendono di essere approfonditi. Si va dalle problematiche prettamente linguistiche, tipiche di tutte le lingue, a quelle più specifiche legate alla formazione dei docenti e alla loro certificazione linguistica.

Posizioni diverse sono emerse in relazione al fatto che qualsiasi lingua di minoranza, proprio in quanto lingua, può essere contemporaneamente considerata come oggetto di un insegnamento specifico ma contemporaneamente è trasversale in quanto mezzo di comunicazione ed espressione del pensiero. Da qui deriva l'annosa contrapposizione dell'insegnamento *della* lingua con l'insegnamento *nella* lingua, con estensione dell'approccio CLIL per le discipline di studio che richiedono un linguaggio specialistico, non sempre facilmente individuabile nelle lingue di minoranza. Tali premesse comportano anche delicati risvolti sul piano valutativo in quanto si discute se si può parlare per le lingue di minoranza di una competenza specifica che richiede una valutazione e una certificazione a sé oppure se è sufficiente valutare la lingua di minoranza all'interno della più ampia competenza multilinguistica.

Non si tratta di interrogativi di poco conto che possono essere risolti facilmente in una due giorni di lavori seminariali, pur intensi e proficui. Tuttavia la possibilità di incontrarsi e di condividere esperienze e percorsi didattici ha certamente contribuito a dare una nuova linfa alla discussione risvegliando la consapevolezza del valore delle lingua di minoranza nell'educazione. L'auspicio è di proseguire su questa direttrice nei prossimi mesi senza attendere i futuri anniversari della Legge 482 del 1999.

La referente del Ministero Istruzione
per le lingue di minoranza

Daniela Marrocchi